

# Domenica libri

## Nel buio dell'anima americana

Escono per il Saggiatore i primi due romanzi dell'«Epoepa» di Joyce Carol Oates

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

**V**edere anime. Non è un gioco per scrittori qualunque. Ci vuole un talento bestiale. Una sensibilità enorme. Una bravura a raccontare che non sconfini mai nella noia dell'anamnesi psicologica. Che non confonda i romanzi con certi testi di psicoterapia, di psicoanalisi. Dotti, senza dubbio, ma indigesti.

Vedere anime è sempre stato uno dei talenti narrativi di quella grande veggente della letteratura americana che è **Joyce Carol Oates**. Chi ha letto almeno alcuni dei suoi numerosi capolavori, come "Blonde", "Zombie", "Perché sono uomini", "Una famiglia americana", sa di che cosa stiamo parlando. E non è per caso che la scrittrice di Lockport, cresciuta nella fattoria dei suoi genitori nello Stato di New York, da tanti anni è in corsa per il Premio Nobel. Anche se l'Accademia di Svezia sembra divertirsi a negarglielo.

Ma non importa, i premi non aggiungono niente alla bravura di uno scrittore. E lei di talento ne ha da vendere. Lo confermano, se ce ne fosse bisogno, l'«Epoepa americana». Una quadrilogia di cui la casa editrice **il Saggiatore** propone, per il momento, i primi due volumi: **"Il giardino delle delizie"** (pagg. 520, euro 21), tradot-

to da Francesca Crescentini, e **"I ricchi"** (pagg. 329, euro 18), tradotto da Grazia Bosetti, Valeria Gorla, Camilla Pieretti e Sara Reggiani.

Scritta tra gli anni '60 e i '70, aggiornata tra la fine del secolo scorso e il terzo millennio, questa «Epoepa americana» non è soltanto un affresco potente degli States. Non si limita a raccontare il volto a stelle e strisce della ricchezza esagerata e della miseria conclamata. Ma vuole mette-

re assieme una galleria di personaggi indimenticabili. Una lista di tipi e di modi d'essere che non si faccia dimenticare dai lettori.

Al centro del "Giardino delle delizie" c'è, senza dubbio, Clara. Figlia di Carleton Walpole, un contadino che si sposta con la famiglia di villaggio in villaggio accettando tutti i lavori nei campi che gli vengono offerti, cresce senza un centro di gravità permanente. Sballottata tra case fatiscenti, dove la sporcizia non

manca mai, e amicizie interlocutorie. Fino a quando decide di tagliare la corda, abbandonare i genitori e i fratelli e correre a braccia spalancate incontro al

proprio destino.

Come una vera arrampicatrice sociale, Clara non si fermerà a quello che potrebbe essere il grande amore della sua vita: Lo-

wry. Perché capisce in fretta che il giovane uomo potrà darle soltanto incertezza, precarietà, indecisione. Esattamente quello che vuole lasciare per sempre chiuso nel proprio passato. Tanto che, quando le chiedono quale sia il suo cognome, risponde sempre che non ce l'ha. Che possono chiamarla Clara, e basta.

Fino a quando la sua bellezza prima acerba, poi sempre più conclamata, attira gli occhi del ricchissimo Curt Revere. Un uo-

mo già sposato che non esita a rimettere a posto, tutta per lei, una grande casa colonica comperata soltanto per non tenersi addosso troppi contanti.

Sarà Steven, l'amato figlio che lei si ostina a chiamare Swan, come se fosse cosa sua e soltanto sua, a dare una svolta a quella vita pigra e piena di bisbigli che si gioca nella profonda provincia americana. In un viaggio dentro il groviglio di odio e amore che tiene legata una mamma al pro-

prio figlio, perfettamente speculare alla seconda parte della qua-

drilogia: "I ricchi". Dove una scrittrice di grande talento, Natasha Romanov Everett, divorata dall'ansia di vivere una propria esistenza al di fuori del soffocante triangolo marito-moglie-figlio, cerca di manipolare la vita del piccolo Richard indirizzandolo verso scuole prestigiose, amici devoti, ragazze disposte a correre incontro a tutti i suoi desideri.

Ma come sempre accade nei romanzi di Joyce Carol Oates, qualcosa di oscuro si nasconde nella villa di Labyrinth Drive. Perché dietro il sorriso democratico dell'America dei Kennedy prendono corpo pulsioni inconfessabili. Tanto che il protagonista di questo secondo volume, molto più sperimentale nella scrittura e nella costruzione della storia del primo, non ha scrupoli a mettere i lettori sull'avviso fin dalle prime righe: «Ero un assassino bambino», confessa Richard.

La grande forza dell'«Epoepa americana», anche a distanza di molti anni, è che Joyce Carol Oates non smette mai di obbedire all'imperativo che Emily Dickinson affidava a uno dei suoi versi più perturbanti: «Osì vedere un'anima al calor bianco». Perché, in fondo, il compito dello scrittore è proprio questo: scrutare nel buio. Per raccontare l'oscurità senza paura.

alemezo  
CRIPROTEZIONE RISERVATA



**TRA RICCHEZZA E POVERTÀ**

Clara e Natasha, due modi di manipolare la vita



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato